

Riforma delle professioni in Consiglio dei Ministri

di C. S. 03 Agosto 2012

Benché non ufficialmente confermato, dovrebbe essere oggi il giorno in cui il Governo varerà il DPR di riforma delle professioni, con la tecnica del “fuori sacco”, cioè portato all’ultimo minuto e non previsto all’ordine del giorno del Consiglio dei Ministri di questa mattina.

Del resto lo stesso sistema venne adottato il 15 giugno scorso, per approvare lo stesso DPR in prima lettura.

Comunque fra poche ore si saprà se questa indiscrezione, che circola insistente da ieri sera, sarà confermata.

Il testo del DPR è già scaricabile dal sito www.agrotecnici.it (-Sezione NEWS) e, in ogni caso, risulta ampiamente modificato rispetto alla versione originaria; sono state accolte molte (ma non tutte) delle osservazioni formulate dal Consiglio di Stato, diverse richieste delle Commissioni Giustizia di Camera e Senato, alcune delle richieste degli Ordini professionali.

Più nel dettaglio:

1. Modifica totale all’art. 1, che definisce cosa sia una “professione regolamentata”, qualificazione ora riservata ai soli iscritti agli Albi professionali, accogliendo quindi le richieste del mondo ordinistico.
2. All’art. 2 è rafforzato il richiamo all’esame di Stato abilitante, previsto dall’art. 33 della Costituzione e la cosa certamente accontenta il mondo ordinistico.
3. All’art. 3 il nuovo “Albo unico nazionale”, illegittimo nella sua prima versione (come più volte aveva fatto osservare il Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati), cambia completamente veste, perdendo qualunque funzione certificativa e rimanendo con semplici funzioni informative.
4. All’art. 4 è opportunamente previsto che la pubblicità deve essere di tipo “informativo”.
5. All’art. 5 viene ripristinata una versione normativa più fedele a quella della legge autorizzante (cioè del decreto-legge n. 138/2011. Anche questo era stato un punto su cui si erano soffermate le critiche degli Agrotecnici) ed il termine per l’obbligo assicurativo dei professionisti è spostato di un anno in avanti. Ci sarà dunque tempo sino al 13 agosto 2013.
6. L’art. 6, sul tirocinio, era il più “critico” in assoluto; nella prima versione del DPR infatti si producevano risultati opposti a quelli voluti dal legislatore. Molti degli errori iniziali sono stati corretti, ma non tutti. Le parti migliorate riguardano la rinuncia del Governo ad imporre un tirocinio obbligatorio di 18 mesi per tutti gli Albi (gli Agrotecnici salvano così i tirocini di sei mesi per i propri laureati); il Ministero della Giustizia rinuncia all’idea di gestire centralmente tutte le convenzioni fra Ordini ed Università; i pubblici dipendenti vengono riammessi ai tirocini ed i famigerati “corsi preparatori” al tirocinio perdono la loro (assurda) obbligatorietà per diventare facoltativi ed alternativi al tirocinio tradizionale (nella pratica ciò significa che nessuno farà questi corsi, perché troppo costosi e peraltro inutili).
7. All’art. 6 rimangono invece irrisolte le seguenti criticità:
 - a) permane il mancato coordinamento ed il conflitto con le più favorevoli disposizioni -per i praticanti- contenute nel DPR 5 giugno 2001 n. 328, di raccordo dei nuovi percorsi di studio universitari con gli Albi professionali;

b) permane irrisolto il conflitto fra le più favorevoli norme -per i tirocinanti- contenute nei diversi Ordinamenti professionali rispetto a quelle previste al comma 3 dell'art. 6 dello schema di DPR;

c) permangono ovunque disposizioni sul tirocinio più penalizzanti rispetto a quelle previste dal DPR n. 328/2001;

d) permangono i conflitti sulla potestà ad emanare i Regolamenti sul tirocinio secondo le previsioni di molte leggi professionali (fra le quali la legge 6 giugno 1986 n. 251 istitutiva l'Albo professionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati) e quelle contenute nello schema di DPR.

8. Nell'art. 7 sulla formazione continua il Governo insiste pervicacemente a mantenere, e francamente non si comprende come ciò sia possibile, una formulazione diversa da quella prevista dalla legge autorizzante, la quale ultima affida esclusivamente ai Consigli Nazionali il potere di emanare Regolamenti sulla formazione continua; lo schema di DPR subordina invece l'autonomia dei Consigli nazionali al "parere vincolante" del Ministero vigilante benché la legge autorizzante escluda una tale possibilità.

Questo aspetto era già stato oggetto delle veementi critiche degli Ordini professionali (Agrotecnici in testa) e dello stesso Consiglio di Stato; facile intuire che, se il Governo non rinuncerà alla pretesa, il DPR sarà impugnato in sede giudiziaria.

9. Infine, per ciò che attiene all'art. 8 (Disposizioni sul procedimento disciplinare) la soluzione prospettata non sembra la migliore fra quelle possibili (si prevedono Consigli di disciplina ridondanti, difficili da gestire e con una moltiplicazione di costi poco sostenibile). La riforma del disciplinare riguarda poi solo 6 categorie su 27 (Agrotecnici, Assistenti sociali, Biologi, Commercialisti, Consulenti del lavoro e Tecnologi Alimentari) cioè una piccola minoranza del mondo ordinistico.

In termini di iscritti le categorie interessate ne contano 247.000 su 2.200.000 complessivamente iscritti negli Albi. Cioè poco più dell'11%.

Si è dunque in presenza di una riforma-burla, che riguarda una piccola minoranza degli iscritti agli Ordini (i quali, peraltro, vivranno inevitabilmente la riforma solo a loro imposta come una inutile prepotenza), che lascia sostanzialmente immutate le cose.

Eppure le soluzioni esistono ed erano state indicate, in primis dal Consiglio di Stato. Anche su questo punto è facile prevedere roventi polemiche.

Il Presidente del Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati, Roberto Orlandi, ha commentato favorevolmente le modifiche introdotte, che indubbiamente migliorano il DPR; ha però mantenuto un giudizio critico sul tirocinio e sul mancato collegamento delle attuali disposizioni con il precedente DPR n. 328/2001 ("E' paradossale che il Governo non conosca gli atti normativi assunti dai Governi precedenti. E continui a disconoscerli nonostante gli siano stati espressamente indicati dal parere del Parlamento"); sull'insistenza nel mantenere un potere centralistico ed illimitato sui Regolamenti della formazione continua ("Ciò che pretende il Governo non è previsto dalla legge autorizzante. Dunque è illegittimo", ha precisato Orlandi) e sul fatto che la riforma del disciplinare riguardi l'11% dei professionisti lasciando completamente esenti l'altro 89% ("Siamo in presenza di una riforma gattopardesca che avrebbe fatto invidia al Principe di Salina").

"Se il Governo non procederà a modificare questi tre punti, conformandoli alla legge, il Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati impugnerà il DPR il giorno stesso in cui sarà emanato" ha concluso Orlandi.

Infine va segnalato che il Governo, in questo caso opportunamente, ha completamente sotterrato le pretese dei soggetti che volevano utilizzare il DPR per costituire "l'Albo unico degli ingegneri triennali": l'argomento è "fuori delega" e dunque non se ne farà nulla.